

Patanè (Ingv): «Il vulcano si ricarica e si prepara a una nuova fase eruttiva»

ALFIO DI MARCO

Spinge con forza il magma nel ventre dell'Etna e la pressione comprime le faglie che si spezzano, generando terremoti: è questa l'origine delle quasi cinquanta scosse che dalle 23,58 di mercoledì stanno facendo sussultare la terra sul versante nord-orientale del vulcano. L'epicentro dei fenomeni è a ridosso dell'abitato di Milo, ma le vibrazioni sono state distintamente avvertite in tutta l'area pedemontana, da Zafferana e Santa Venerina fino a Nicolosi, e giù verso la costa, fino a Giarre. Per fortuna, nessun danno alle persone o alle cose, ma apprensione tra le popolazioni interessate.

La prima scossa, di magnitudo 3.2, è stata localizzata a una profondità di 6 chilometri. Poco prima dell'una di notte, un altro evento di magnitudo 3.1; intensità che si è ripetuta con la scossa delle 10,18 di ieri mattina.

«Dopo le tre crisi parossistiche di aprile (l'1, il 12 e il 24, ndr) dal nuovo cratere di Sud-Est - spiega Domenico Patanè, direttore dell'Osservatorio Etneo-Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) -, l'Etna ha cambiato spartito: agli inizi di maggio ha preso il via una nuova, intensa, fase di ricarica che non ha più dato vita a fontane di lava e colonne di cenere perché la colonna magmatica si è abbassata nei condotti. A livello sommitale, l'edificio vulcanico ha ricominciato a gonfiarsi e abbiamo localizzato l'origine delle deformazioni a una profondità di 6-7 chilometri».

«Al tempo stesso, la parte alta della colonna ha stazionato a lungo sotto la vecchia frattura del 2008-2009.

Qui abbiamo localizzato il tremore che nelle ultime ore si è spostato a nord del cratere di Nord-Est. Il magma - puntualizza Patanè - sta cercando una nuova via di sfogo. E, visto il continuo accumulo di energia e il richiamo di materiale fuso dal profondo, è possibile che l'Etna si prepari a una nuova fase eruttiva, diversa da quella alla quale abbiamo assistito dal gennaio 2011 a oggi».

Intanto, la terra trema e nei paesi della fascia pedemontana sono in tanti a interrogarsi visto che proprio il giorno prima un lungo sciame ha interessato la parte meridionale della provincia di Siracusa. «I due fenomeni non hanno nulla in comune - spiega ancora il direttore della sezione catanese dell'Ingv - . I terremoti etnei sono di chiara origine vulcanica, quelli del Siracusano hanno una matrice tettonica legata al fitto reticolo di faglie che caratterizza il Plateau degli Iblei e la costa al largo della quale corre la scarpata Ibleo-Maltese».

«Né, del resto - continua Patanè - vi sono collegamenti con i terremoti della Pianura Padana. Purtroppo su Internet viaggiano troppe fantasie e la gente, guardando le immagini delle tragedie in tv, è facilmente impressionabile».

«L'Etna - continua - nel gennaio dello scorso anno ha cominciato un nuovo ciclo di ricarica che è sfociato con 25 crisi parossistiche dal nuovo cratere di Sud-Est, sopra quota

3.000. Crisi caratterizzate da alte fontane di lava e dall'emissione di dense colonne di cenere.

Questi fenomeni sono serviti a scaricare l'energia che via via si andava ad accumulare nel ventre del vulcano».

«L'ultima di queste fasi - conclude Patanè - l'abbiamo avuta a cavallo tra il 24 e il 25 aprile scorsi. Da allora, l'Etna è tornato apparentemente a quietarsi. In realtà, dall'inizio di maggio abbiamo preso a registrare una nuova fase di ricarica dal profondo. Nessuna emissione di lava o di cenere, ma copiosa quella di gas da tutte le bocche sommitali. Come ho già accennato, pur accumulando nuovo magma, il sistema ha abbassato la colonna all'interno dei condotti e adesso il magma è alla ricerca di una nuova via di sfogo. Visto il quadro complessivo venutosi a creare negli ultimi anni, il percorso dovrebbe comunque riportare la massa fusa verso la cima del vulcano e interessare la parete occidentale della Valle del Bove che, strutturalmente, è la più debole».



“Dopo i 25 parossismi il magma s'è abbassato nei condotti e cerca altre vie di sfogo”

